Anno IX. Giovedì 31 Agosto 1882 Num. 12

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

el Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

L'EPOCA DEI PEGGIORI PAPI

A Paolo II, che non aveva voluto morire senza lasciare al sacro collegio un pajo di nipoti, cioè Giovanni Battista Zeno e Giovanni Michieli, fu sostituito il cardinale Francesco di Albessola della Rovere, che prese il nome di Sisto IV. Ciò avvenne il 9 Agosto 1471.

Questo papa si distinse per varj titoli. Primieramente perchè fece ristaurare il ponte sul Tevere ed inalzare magnifici edifici in Roma. Indi, perchè creò cardinali tre suoi nipoti. Poi, perchè scrisse della Immacolata Concezione, di cui parleremo più sotto. Finalmente per una infinità di Bolle, che tutte non valgono una presa di tabacco.

Egli morì ai 13 di Agosto 1484 disprezzato grandemente per la esaltazione de' suoi nipoti e specialmente di Girolamo Riario alle più alte e lucrose dignità.

A lui successe il cardinale di Melfi, nobile genovese figliuolo di Cibo e prese il nome di Innocenzo VIII. Affinchè i cristiani si persuadano, che lo Spirito Santo entra nella elezione dei papi come i cavoli a merenda, trascriveremo qui un brano di questa elezione colle stesse parole, con cui è registrata nella storia approvata dalla Chiesa. Si premette, che i cardinali in numero di venticinque entrarono in conclave il giorno 27 Agosto e vi restarono fino al 29, in cui seguì la elezione. Non avendo potuto il cardinale di san Pietro in Vincola indurre il cardinale di san Marco ad accettare il pontificato a condizione di premiare alcuni, che gli avrebbero dati i voti, si unì al Vicecancelliere e trattò con lui a favore del cardinale Cibo. Qui riportiamo le parole della Storia Ecclesiastica (Fleury Lib. CXV.)

« In seguito si scoprirono i mezzi, de' quali si erano serviti per guadagnare molti voti; e si seppe, che per riuscirvi si era dato al cardinal Savelli il castello di Monticelli nell'isola con la legazione di Bologna; al cardinal Colonna il castello di Ceperani con la legazione del patrimonio di san Pietro e venticinque mila ducati per rimborsarlo delle perdite fatte, quando gli fu abbattuta e bruciata la casa, con promessa di conferirgli un benefizio di sette mila ducati di rendita, quando venisse a vacarne uno di questa somma; al cardinale Orsini il castello di Secreterra con la legazione della Marca d'Ancona, che si levò al Camerlengo; a Martinusio il castello di Capranica e il vescovato di Avignone; al cardinale figliuolo del re d'Aragona Montecorvo; e al cardinale di Parma il palagio di san Lorenzo in *Lucina*, ch'era quello del cardinale di Melfi, prima della sua elezione. A tali condizioni questo cardinale fu eletto ed ebbe il numero necessario di voti.

« Subito dopo la sua elezione fece il cardinale di Milano arciprete della chiesa di s. Giovanni Laterano e legato di Avignone. Diede al cardinale di san Pietro in Vincola e a suo fratello, ch'era prefetto di Roma, Fano con cinque altre terre vicine, e promise di creare l'ultimo Generale delle truppe ecclesiastiche, e di chiamare il primo ne' suoi consigli i più secreti e di non risolvere niun importante affare, senza che gli sia partecipato. Si diede ancora al cardinal Orsini la custodia del Palazzo con dei stipendj considerabili per lui e per la compagnia degli Arcieri da lui comandati. Ma esercitò questa carica un giorno solo; ed uscì di Roma molto in collera di essere stato così mal trattato. Niuno ebbe buona opinione del governo del nuovo papa, perchè era giovane, non avendo più di cinquanta anni e Genovese; e perchè avea menata una vita poco regolata, e avea avuti sette figliuoli di varie donne e finalmente per essere pervenuto al pontificato per illecite vie. »

Così la Storia ecclesiastica.

Volete scommettere, che il *Cittadino Italiano*, o chi per lui, *non si degnerà* di smentire le notizie da noi date?

Riputiamo inutili i commenti. Ognuno, che non abbia perduto il cervello in qualche sacrestia, deve restare persuaso, che lo Spirito Santo è interamente estraneo al traffico, che in tale modo si fa del vicariato di Cristo. Quale altra sarà simonia, se non è questa? E a chi possiamo noi rivolgere con più forte ragione che ai papi in tale modo eletti le parole scritturali, che gli apostoli rivolsero a Simone Mago? Ma non basta; un tale papa non può essere il vero papa: dunque è papa falso e non può trasmettere al suo successore che un pontificato falso. Ecco un altro fatto, che è contrario a coloro, che sostengono non essere stato mai interrotto il pontificato di s. Pietro fino a Leone XIII. Ed interrotto una volta il vero pontificato, chi può assicurarci, che il falso non abbia continuato? Chi rimise il vero? quando? dove? Noi vedendo continuare nel Vaticano la corruzione siamo autorizzati a credere, che i pontefici romani non sono pontefici di Cristo e non sono neppure vescovi della Chiesa cristiana, perchè non possedono le qualità richieste da s. Paolo.

Innocenzo VIII non è memorabile nella storia che per lo suo zelo nel fare gli apparecchi di guerra contro i Turchi e per la creazione di otto cardinali contro la promessa data nel conclave. Fra questi otto cardinali meritano di essere ricordati: Lorenzo

Cibo nipote del papa e Giovanni de' Medici giovanetto di quattordici anni. Dice la storia ecclesiastica, che « il papa gli diede il cappello in età così fresca in grazia del maritaggio di sua sorella Maddalena de' Medici con Francesco Cibo suo figliuolo, cui Sua Santità avea avuto prima di essere ecclesiastico » Innocenzo morì d'apoplesia dopo di avere governato la chiesa dal 29 Agosto 1484 fino al 25 luglio 1492.

Qui facciamo un punto grosso, poichè nel prossimo numero parleremo di Alessandro VI successo ad Innocenzo VIII.

Missione Gesuitica

Abbiamo accennato, che i gesuiti di Gorizia sono stati chiamati a tenere un corso di esercizj spirituali nella parrocchia di San Pietro. Al parroco sta molto a cuore la salvezzo delle sue pecorelle; quindi ha disposto, che la manna celeste piova addosso a tutti. E siccome pare, che i cappellani dispersi nelle varie ville componenti la parrocchia non sappiano istruire le anime negli articoli di fede e nell'esercizio delle virtù cristiane, così il parroco con sapientissimo consiglio manderà un gesuita a catechizzare per le varie frazioni.

Oh fortunati quei di San Pietro, che in questa epoca di universale corruzione possedono un parroco così zelante!

Prescindendo dai canti, dalle messe, dalle confessioni, dalle benedizioni col Santissimo Sacramento e dalle altre pratiche religiose, la gente si raduna due volte al giorno. Alle sei del mattino assiste ad una predica ed alle quattro pomeridiane ad una commedia. Si, propriamente ad una commedia, poichè non ci manca che qualche signora Colombina. Il gesuita parla dal pulpito e tiene dialogo con un prete, che gli risponde dal coro. Tale prete questa volta è cappellano. Questi trattenimenti serali si danno separatamente a uomini conjugati, a donne maritate, a giovani nubili ed alle ragazze. Ciò indica, che agli uomini si danno istruzioni, che le donne non devono conoscere e viceversa. Figuratevi i commenti! Il gesuita rappresenta la parte del dottore, del pastore, del medico, del padre, ecc. Quando dice qualchecosa, che non suona bene all'orecchio degli uditori, il *beatus vir* del cappellano lo interrompe e lo interroga; ed il gesuita risponde. L'altra sera il gesuita esclamò: Di che cosa vengono a confessarsi le donne? Ed il cappellano dal coro rispose: Vengono a dire, che i loro mariti, quando giungono a casa un po' brilli, bestemmiano, gridano, maltrattano, ingiuriano, non trovano mai le cose fatte bene, la polenta è senza sale, il companatico è male cotto, la lucerna non fa chiaro, l'arcolajo l'infastidisce, il gatto li disturba, ecc. In quella sera stessa un crocchio di donne si lamentava delle rivelazioni, che avea fatto il cappellano, ed una di esse adirata disse: Quel chiaccherone di cappellano ha raccontato precisamente tutto ciò, che io gli aveva esposto in confessione. Si vede, che sono tutti compagni. Ci tirano fuori i segreti e poi ridono; ma aspetta un po'.

Di queste scene ridicole avvengono ogni giorno. Il gesuita predicando, disse, che alle donne bisognerebbe tagliare mezza lingua. Tanto bene! soggiunse l'oste di Vernasso a suo fratello; tu taglierai mezza lingua a mia moglie, ed io farò lo stesso alla tua. Fra gli astanti c'era uno, che non avea certi riguardi nel parlare, e conchinse che in ricompensa del saggio consiglio si dovrebbe tagliare qualchecosa anche al gesuita.

Un giorno i preti parlavano del frutto, che si sarebbe raccolto da tali esercizj, allorchè uno di essi disse: Tutti si convertiranno, ma il parroco non si cambierà mai. — Scusi quel reverendo; il parroco non abbisogna di convertirsi, poiché è già santo. Dio lo avrebbe ormai chiamato in paradiso, ma sono quei benedetti abitatori del cielo, che ne lo distolgono per non avere impicci colle persone moleste.

E qui ad onore del vero, bisogna dire, che il parroco di S. Pietro è tanto innamorato di questi esercizj, che non lascia passare anno senza farli. E non è punto vero quello, che osservò un altro prete, cioè che egli chiami i gesuiti a predicare, affinchè lo difendano nella pubblica opinione e perchè nessuno crede a lui. Oh terribile sacrilegio! Non credere al parroco di san Pietro, che è la verità personificata! Al parroco di San Pietro che amministrò così bene il legato Porta-Venturini! Al parroco di San Pietro, che........ Poniamo dei puntini per risparmiare le litanie di eroiche gesta, fra le quali si dovrebbe accennare il quadro di Michelutti ed il vino delle Paolatte.

Ad ogni modo questi esercizj saranno vantaggiosi alle anime. Una Signora di San Pietro chiese ad una ragazza montanina: Sei stata a predica? — Sissignora.— Ti ha piaciuto? Molto; è un bravo predicatore.— Di che cosa ha predicato?— Ha predicato che se non faremo bene, andremo tutti all'inferno.— Questo me lo imagino; e di che cosa ha predicato ancora?— A dirle la verità, non so di altro, poichè essendo stanca mi sono addormentata.— Dunque felice notte?

E quando mai si porrà fine a queste ciarlatanate, che mettono in ridicolo la religione, ossia quel poco di religione, che ancora rimane in Friuli?.... Non prima che si abbia un altro vescovo, il quale sappia fare migliore scelta dei parrochi.

LA *VOCE DELLA VERITA'*

Ogniqualvolta prendo in mano la *Voce della Verità*, mi viene il dubbio, che si abbia voluto darle quel nome per ironia. Perocchè essa non è punto più inspirata dall'amore della verità, che il *Cittadino Italiano* di Udine dai sentimenti di vero cittadino italiano. Leggete l'articolo di lunedì sulle feste di Brescia e vedrete quante corbellerie ha dette.

La *Voce della Verità* dice, che Arnaldo fu eretico, scomunicato, fautore del cesarismo e desideroso di vedere in Italia gli stranieri, e perciò nemico della patria. Ha detto perfino, che Federico Barbarossa lo abbia voluto punire, ma non ha detto, che fra le condizioni imposte dal papa al Barbarossa era anche quella di consegnargli il frate. Non ha detto, che in Francia fu ammirato per costumi e per eloquenza. Non ha detto, che s. Bernar-

do rimproverava al legato del papa nella Svizzera, perchè era amico di Arnaldo. Non ha detto, che in Roma era grandemente amato dal popolo.

Intendiamo bene, che la *Voce della Verità* non ha dette queste cose, perchè non le torna conto di dirle; ma dovea ragionare meglio ossia sragionare meno infelicemente. Essa asserisce, che Arnaldo era nemico della patria, perchè bramava di vedere gli stranieri in Italia. Ciò non è vero; ma se pure fosse vero, come poi potrebbero affermare continuamente, che i papi amarono sempre l'Italia, benchè abbiano chiamato cento e cento volte gli eserciti stranieri a devastarla? Se Arnaldo era nemico dell'Italia, perchè era fautore del cesarismo, chi più nemico dei papi, che hanno invitato ed incoronato in Roma tanti imperatori di Francia e di Germania?

Da questo apparisce, che la *Voce della Verità* ha rinunciato non solo alla storia ed alla logica, ma anche al senso comune. E quelli, che la leggono, o sono ignoranti o malvagi o privi d'accorgimento oppure l'una cosa e l'altra assieme.

LE BENEDIZIONI DEL PRETE

SCENA V.

Il parroco si volse e restò colpito da sorpresa vedendo il medico, che stava dietro di lui come impalato a sentire le improperie lanciate al suo indirizzo. Credendo poi, come sogliono i suoi pari, di aggiuntare le partite con un atto d'ipocrisia si levò il tricorno e facendo un goffo inchino disse: Riverito.

—. I miei complimenti, rispose il medico con accento un po'aspro.

—. Grazie, grazie, riprese il parroco; ella sta bene, non occorre dimandarlo.

—. Sì, sto bene, e tanto meglio, quanto più lontano sono dal meritarmi la sua simpatia.

Alle prime parole il parroco s'avvide del temporale, che minacciava. Quindi volendo svignarsela, salutò la Paola e rivoltosi al medico soggiunse: Mi dispiace, ma ho un affaretto, che mi chiama altrove e la riverisco.

—. Mi riverirà dopo, signor parroco; intanto mi dica, per quale motivo mi chiama eretico, scomunicato, frammassone, ateo.

—. Ma io, la scusi, ho parlato in generale e non ho inteso di offenderla.

—. Il solito sutterfugio, che è buono in chiesa, dove nessuno è autorizzato a chiedere spiegazioni delle castronerie, che sente; ma qui ho diritto di sapere, per quale motivo ella eccita gli animi ad odiarmi.

— Torno a ripetere, che non ho parlato di lei.

—. O di me o del conte o di tutti e due. La sappia poi, che della sua scomunica non c'importa un fico. Tutti e due conosciamo, che le scomuniche dei preti non sono altro che spauracchi di passere novelle.

—. Signor dottore, ella offende un ministro del Signore.

—. Che ministro? Dove sono le credenziali? Se il Signore eleggesse a suoi ministri uomini di questo stampo, dimostrerebbe un gusto poco squisito.

—. Ella, signore, bestemmia, ed io non sono avvezzo a sentire un tale linguaggio, e me ne vado.

—. Se non è avvezzo, si avvezzi, poichè di meglio non merita. Riguardo poi ad andarci, ha tempo.

Così dicendo gli si piantò di fronte, indi proseguì: Qui non le domando, perchè ella attraversi l'opera mia a beneficio di sofferenti; di questo parleremo in tribunale, perchè non intendo di lasciar passare impunita un'azione così malvagia. Le domando soltanto, con quale coscienza ella poteva esporre a morte quasi certa un fanciullo, gettare nella costernazione una famiglia e poi attribuire la disgrazia alla volontà di Dio? Questo si chiama tradire, assassinare il prossimo.

—. Io non sono venuto qui a sentire le sue prediche.

—. Me lo imagino; ma adesso ci è, e bisogna, che ci stia.

—. Questa è una insolenza ed io farò rapporto,

—. Lo faccia pure e non si dimentichi di sottoscriverlo col qualificativo di ministro di Dio, benchè questo vocabolo ora più non suoni che ignoranza, superbia, prepotenza, impostura ed avarizia. Vada pure e si ricordi di non intrigarsi più ne' fatti miei. La benedica oche, asini, vacche, come vuole ed in ciò s'intenda col veterinario; ma per conto di ammalati lasci la cura a me, perchè a me ne fu fatta la consegna dai rappresentanti del Comune. Badi bene, che ella è pagato dal popolo per servire e non per comandare e che il suo mandato è di diffondere l'istruzione e non l'oscurantismo. Ora, se vuole, vada pure, ove il suo affaretto lo chiama. Io le rinovo i miei complimenti e resto nella fiducia di arrecare maggior conforto a questa famiglia colla mia arte che ella col suo latino.

Non fa d'uopo dire, quanto confuso fosse rimasto il parroco. Non è meraviglia. I preti generalmente sono leoni, quando hanno da fare colle pecore; ma se hanno di fronte persone civili o potenti, si fanno agnelli e non osano fiatare. Essi sono buoni a gridare, a minacciare, a scomunicare, ove il popolo è soverchiamente timido ed ignorante; ma se ci fosse una sola ombra di Haynau per provincia, non aprirebbero bocca e tutto il loro zelo per la salute delle anime e pel trionfo della Santa Chiesa andrebbe giù per li talloni. Così avvenne del nostro parroco, che messe le pive nel sacco uscì dalla porta mogio mogio e senza neppure salutare per timore di essere richiamato.

MESSA NUOVA

A Lasig, parrocchia di s. Pietro, si ebbe messa nuova nella domenica 13 agosto. Usano le ville di questo distretto fare, quanto più possono, solenne tal giorno un po' per l'onore del proprio campanile, un po' per la stima verso un suo compaesano. Per ciò la gente di Lasig avea tralasciato per quattro dì lo sfalcio dei fieni e si era occupata interamente nell'ornare la chiesa di dentro e di fuori e nel riattare la strada, che dalla casa del novello sacerdote conduce alla chiesa, abbellendola in ogni modo con archi, festoni, ghirlande. Avevano perfino levati i ciottoli e la ghiaja grossa e sparsavi sabbia fina e sopra della minuta e fresca erba e fiori.

I giovani si aveano procurato una orchestra ed il tavolato da ballo per attrarre il concorso di tutte le ville circonvicine. Si erano però obbligati di non dare principio al ballo se non dopo terminata la sacra funzione. Così credevano di non correre il pericolo di offendere la suscettività di qualche schizzinoso avversario del ballo.

Sarebbe troppo lungo l'accennare, quale studio abbiano posto gli abitanti e specialmente i giovani, perché nulla mancasse a rendere allegro quel giorno. Una cosa però non possiamo ommettere fra le altre. — È costume, che alla messa intervenga il parroco locale. Il nostro amico di s. Pietro non mancò, come non manca mai, ove si tratta di comandare. Però avendo osservato, che la comitiva di circa settanta persone fra parenti ed amici del sacerdote avrebbe dovuto vedere il tavolato eretto pel ballo, se avesse avuto a passare per la strada ornata, ne pensò una bella, una delle solite suggerite dalla prepotenza e da quello spirito di dominio, che vuole esercitare su tutta la parrocchia. È da notarsi, che la gioventù della villa e dei villaggi circostanti era intervenuta coi loro fucili per fare spalliera d'onore alla comitiva e spari di festa nell'accompagnarlo alla chiesa ed a certi punti della funzione. Partito il parroco a capo della comitiva dalla casa del sacerdote fra lo scampanio e le fucilate di allegrezza e giunto ad un certo luogo si rifiutò di proseguire sulla strada apparecchiata e si avviò per un sentiero impraticabile, per cui stenterebbero a passare anche le capre, allegando per motivo che non voleva vedere il tavolato da ballo. Invano gli furono fatte preghiere a non disgustare il paese; invano il novizio lo scongiurò a non funestare quel giorno arrecando dispiacere ai parenti ed agli amici. Egli fermo di voler andare per quel viottolo disse: Chi vuole mi segua. E si dovette seguirlo;

in grazia del suo carattere potevano avvenire serie conseguenze. Si fece la sacra funzione: ma i giovani indispettiti intanto aveano fatto anch'essi un progetto. Non fecero colle loro armi le consuete salve e presero la determinazione, che nel ritornare alla casa del novizio avrebbero fatta andare la comitiva per la strada degli archi e costretto il parroco o per amore o per forza ad andarci pel viottolo. Da un prete fu avvertito di questo progetto il parroco, che pensó di non esporsi alla tempesta e dopo la funzione buono buono come un agnellino si mise pel primo nella strada adorna dimostrando di arrendersi volentieri ai voleri del popolo a costo di vedere il tavolato. Quel giorno peraltro passò muto e freddo; ma nell'indomani il paese rinovò la gioja, perchè mancava il parroco, e proruppe in tutte quelle dimostrazioni, che furono sospese il giorno innanzi. Si volle però dare una lezione a quel testardo ministro di Dio. I suonatori e la gioventù vennero a S. Pietro. e poiché il parroco è tanto contrario alla musica, gli suonarono sotto le finestre della canonica per una buona mezz'ora, riservandosi di dargli il resto del carlino in altra circostanza. Dispiacque soltanto, che quei suonatori non abbiano saputo, come si conchiudano simili suonate di stile ironico, cioè coll'accordo dei violini in due sole note nasali, prolungate e legate (iiiiiioooooo).

VARIETA'

Fu incolpato il parroco di San Leonardo della elezione di un individuo a consigliere municipale. Il parroco per iscusarsi presso il pubblico, credendo che la gente si fosse dimenticata di averlo veduto capitare alle elezioni conducendo una turba di elettori a due a due e marciando alla loro testa, disse in uffizio: Sono stati i preti Gus e Cernotta, che si sono adoperati in questo affare. — Allora uno dell'Uffizio rispose: Sarà; ma chi ha diretto questi due preti? — E il parroco non seppe rispondere.

—

L'ultima domenica di agosto si celebra una grande sagra ad Azzida, con grande concorso di gente. Se per importanza non è la prima, è certamente la seconda fra tutte le sagre del distretto. Si tengono due feste da ballo od almeno una, e durano ordinariamente due giorni, il primo per li contadini, il secondo per li signori. Quest'anno il nostro caro amico, la pupilla dei nostri occhi, il parroco di s. Pietro colla cooperazione del gesuita e colla sua innocente astuzia procurò che la sagra passasse magra e fredda. È così avvenne. Con tutto ciò una ventina di giovani volevano ballare; ma tante furono le pressioni dei genitori, che si dovette fare a meno. Quella villa non ha verun altro divertimento tutto l'anno. Quel giorno è l'unico in tutto l'anno, che metta a fratellevole contatto la popolazione slava la friulana. Quella festa da ballo dal lato politico è stata sempre considerata di grande utilità. Chi sa quali intendimenti abbia avuto il parroco nel contrariarla.

—

La notizia è un po' in ritardo, ma non sarà inutile. Come è noto, il partito liberale Cividalese celebrò la commemorazione di Garibaldi. In quella occasione il sig. Da Ponte, professore nel collegio-convitto municipale, tenne un discorso, che fu assai applaudito. Sapeva bene il professore, in quale aura eminentemente clericale navigasse, e conosceva il pericolo, a cui si era esposto; tuttavia non fu trattenuto dai riguardi, sicchè non desse una scossa all'intorpimento di libertà e di patria. Fra le altre cose paragonò Garibaldi a Cristo, paragone del resto fatto da cento altri oratori in eguale circostanza. Questo discorso urtò i nervi ai preti del Consiglio Municipale, i quali deposero il coraggioso professore. Tale deliberazione suonò male agli stessi clericali, che finalmente s'accorsero, che nel Municipio lavorava il principio religioso e non l'amministrativo. Ed in vero quella deposizione avrebbe portato un grave sconcerto alla cassa comunale. Quel pensiero ha inspirato più miti consigli ai padri della patria, i quali radunatisi in seduta nel 25 agosto hanno rivocato la deliberazione di otto giorni prima e rimesso nel suo posto il prof. Da Ponte ed altri due, contro i quali avevano sangue grosso per idee liberali.

Non crediamo, che tutti i diciasette consiglieri intervenuti alla prima sessione sieno code, ma la maggioranza lo è di certo. Notisi, che appunto diciasette intervennero anche alla seconda, e votarono in senso contrario alla prima deliberazione. Non crediamo, che neppur questi sieno diventati tutti liberali in otto giorni. Quindi ci sarebbe una purga da fare. In altro paese quella minoranza che restò sconfitta nella secondb tornata, se avesse un carattere, rassegnerebbe le sue dimissioni. Vedremo, se i clericali di Cividale hanno questa coscienza della loro dignità.

Ad ogni modo il fatto è una buona scuola per que' elettori, che si lasciano sedurre a dare il loro voto ai preti.

—

Domenica sera due donne di Udine raccontarono alle donne di Azzida il fatto riferito dai giornali sulla uccisione del gesuita avvenuta la decorsa settimana in Ragusi di Dalmazia. Quando le donne furono edotte del motivo, che indusse quella giovine a vendicare in chiesa il suo onore, tutte esclamarono: Ben fatto!

Riportiamo questa esclamazione delle donne di Azzida, che vale per cento. Perocchè la villa di Azzida con cento e dieci famiglie conta otto preti, i quali basterebbero a guastare le opinioni di una città intiera.

—

Nel *Secolo* si legge:

Cinquecento clericali, di ritorno a Como da una gita con bandiere, sono stati accolti con fischi da una imponente dimostrazione di liberali. Nel parapiglia si scambiarono da ambe le parti molte percosse.

Il giornale di Brescia dice: Ieri (29 agosto) di notte verso le 11 ebbe luogo una numerosa dimostrazione contro il giornale Il *Cittadino* per la guerra accanita e sleale, che fece alle feste di Arnaldo.

Decisamente i liberali cominciano a perdere la pazienza. Ci dispiace; ma bisogna compatirli, perchè in realtà è tale la petulanza dei rugiadosi, che farebbero dire qualche sproposito anche a Giobbe.

—

Il vescovo cattolico di Montreal (Canadà) ha pubblicato una pastorale diretta alle pecorelle del suo gregge, con cui interdice loro di entrare in chiesa coi capelli ricciati o con altra capigliatura invereconda.

Noi non sappiamo fino a quale grado arrivi nella mente del vescovo di Montreal l'idea della *capigliatura invereconda*; ma quando un vescovo si occupa di tali inezie, si dimostra assai piccino, a meno che il cattolicismo di Montreal non sia come quello della pluralità delle nostre divote che vanno unicamente per vedere e per essere vedute.

—

L'*Adriatico* riferisce, che l'arcivescovo di Alask (San Francisco d'America) sparì dal bordo d'una nave, e che tutte le corcostanze dimostrano, che egli si abbia tolta la vita volontariamente. Da qualche tempo egli godeva poca salute e pareva che la sua ragione vacillasse. Egli era nativo di Arkangel (Russia) ed avea 56 anni.

Che la mania del suicidio voglia appigliarsi anche alla gerarchia sacerdotale? Ad ogni modo i clericali capiranno, che non sono i soli increduli, che si tolgono la vita.

—

Tutti i Cividalesi un po' adulti si ricordano del canonico Mulloni e ne conservano memoria come di un ornamento cittadino. Se volete conoscere, quanta stima ed amore avesse goduto da ogni classe di persone, andate a Trivignano, dove fu parroco per molti anni. Colà ancora dopo tanto tempo ripetono con venerazione il suo nome e confrontando con lui il parroco attuale esclamano Che differenza!

Ora volete sapere, in quale concetto egli avesse avuto i preti del suo tempo, che erano assai migliori degli odierni?... Non fidatevi dei preti, diceva ai suoi nipoti, che sono ancora vivi; non credete ai preti; procurate di non aver mai affari coi preti, altrimenti perderete sempre. Lasciate, che i preti dicano quello, che vogliono; voi fate quello, che dovete.

Così allora, che i preti erano trattabili. Se fosse vivo al giorno di oggi, egli incontrandone qualcuno per via probabilmente si farebbe il segno della santa croce.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.